

Anne Hathaway,
41 anni. Nata
a Brooklyn
(New York) ma
cresciuta nel New
Jersey, ha vinto
l'Oscar 2013
come miglior
attrice non
protagonista per
Les Misérables
di Tom Hooper

15.06.2014

ANNE HATHAWAY

«HO 41 ANNI, IL MIO CORPO NON È PIÙ UN ESTRANEO»

DI DAVID MARCHESI

TECNOLOGIE • A COLLOQUIO CON FEI-FEI LI, PIONIERA E GUARDIANA DELL'AI DI MASSIMO GAGGI
CRONACA • ITALIA 1944, IL SACRIFICIO DELLA LAVANDAIA DI ELISA MESSINA
MODA • PIERRE-ALEXIS DUMAS: HERMÈS, UNA PICCOLA DEMOCRAZIA DI STEFANO MONTEFIORI

RCS





ANNE

LA RAGAZZA DEL NEW JERSEY È USCITA DALLA BOLLA «IL MIO CORPO? ERA UN ESTRANEO ORA MI DICO: MENO STRESS, PAZIENZA SE NON SO CHI SONO»

DI DAVID MARCHESI - FOTO DI LIZ COLLINS

Sotto un certo punto di vista, il nuovo film di Anne Hathaway, *The Idea of You*, in streaming su Prime Video dal 2 maggio scorso per la regia di Michael Showalter, non potrebbe essere più ovvio. È l'adattamento cinematografico del romanzo omonimo di Robinne Lee, una commedia romantica di grande successo in cui Solène, una madre quarantenne divorziata, interpretata appunto da Hathaway, inizia una storia d'amore con un uomo molto più giovane di lei, l'attore Nicholas Galitzine, che indossa i panni del cantante di una boy band.

Un film tenero e sfacciatamente sentimentale a segnare un ritorno alle origini per l'attrice cresciuta nel New Jersey, che negli ultimi anni ha rivestito ruoli ben più impegnativi in svariati film indipendenti. Quest'ultima pellicola, difatti, richiama le deliziose avventure degli esordi che l'hanno traghettata verso la celebrità, come *Pretty Princess* e *Il diavolo veste Prada*. Stavolta, però, anziché tornare al ruolo della ragazza ingenua e grintosa che si ritrova catapultata in un mondo affascinante, ma irto di trabocchetti, Hathaway recita la parte di una donna matura che si affaccia in un nuovo mondo senza farsi troppe illusioni, forte della sua identità.

Nella pagina a fianco, l'attrice Anne Hathaway, 41 anni, nata a Brooklyn, quartiere di New York, il 12 novembre del 1982. Sua madre Kate McCauley è attrice e produttrice mentre il padre, Gerald T. Hathaway, è avvocato. Entrambi i genitori sono originari di Philadelphia

The Idea of You, tuttavia, si dipana seguendo anche un'altra traccia, forse più complessa, e persino auto-referenziale. È il film su una donna che non presta attenzione a ciò che la società si aspetta da lei e per questo viene pesantemente criticata, qualcosa che Anne Hathaway, 41 anni, conosce bene. Più di dieci anni fa, quando vinse l'Oscar alla migliore attrice non protagonista per il suo ruolo in *Les Misérables*, i social si scatenarono contro di lei. Per quale motivo esattamente? Alcuni commentatori avanzarono teorie strampalate che le attirarono un'infinità di critiche, accusandola di essere falsa e ambiziosa e bersagliandola con altre (molte) accuse infondate. Lo strano fenomeno, descritto all'epoca come *HathaHate*, uno dei moltissimi casi di odiosa persecuzione su Internet, tanto crudele quanto immotivata, appare oggi ancor più incomprensibile di allora.

Da quei giorni, infatti, come mi ha spiegato nei due colloqui avuti negli scorsi mesi, Anne Hathaway ha imparato a ignorare le opinioni altrui e le aspettative nei suoi confronti. Sia come donna, sia come attrice che come stella di Hollywood. Ma se da un lato questa consapevolezza ha contribuito a rendere più ricche le sue interpretazioni, dall'altro l'ha resa più guardinga nei rapporti con il pubblico. «Mi piace esprimermi attraverso il mio lavoro», dice Anne, che dopo una

HATHAWAY

«È STRANO, LO SO, MA NON MI SENTIVO IN ARMONIA CON I MIEI FIANCHI LA SOGLIA DEI 40 ANNI? CONTA DI PIÙ CHE DA 5 ANNI NON TOCCO ALCOL»

lunga carriera e tanti ruoli eccezionali è ancora alla ricerca del modo migliore per recitare la «vita reale» di un'attrice famosa, ancora un enigma per lei.

Davvero?

«Proprio così. Il motivo – e lo so che sembrerà strano – era che non mi sentivo in armonia con i miei fianchi. Continuavo a immaginare il movimento del gatto, quell'andatura fluida e sinuosa, ma allo stesso tempo forte e volitiva, e ho scoperto così il rapporto con il mio bacino».

Devi proprio farmi conoscere quel coreografo, perché anch'io sento che tutti i miei problemi scaturiscono dal mancato collegamento con il bacino.

«Ci sarà da lavorare, perché ho tante idee per la testa! Nei primi anni non mi sentivo affatto in armonia con il mio corpo. Lo vivevo come un estraneo».

E come mai non ti sentivi in armonia con il tuo corpo?

«Bella domanda, mi ci vorrebbero 41 anni per rispondere. È una questione complessa, ma si dà per scontato che è naturale instaurare un rapporto sereno con il nostro corpo. Però non è così. Come succede a te, per esempio. L'hai capito subito che non ti senti connesso con le tue anche?».

È vero, non ho un buon collegamento.

«Ma se qualcuno ti dicesse, ecco, per svilupparlo devi fare questo, quale sarebbe la tua reazione?».

Non saprei cosa rispondere. Andiamo avanti.

«Certamente. Da che parte vuoi andare? Alle ginocchia, al torace?»

Voglio tornare alla definizione di «disponibile».

Secondo me quella frase nel film, «una signora assai disponibile che viene dal New Jersey», era intenzionale. Mi spieghi il perché?

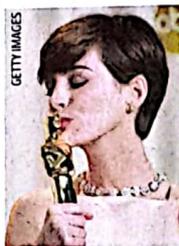
«Intanto, lei è originaria di quello Stato. E poi, forse, l'ho suggerita io quella definizione. Chissà. È possibile».

Sbaglio a interpretarla come autoreferenziale?

Non sei forse tu quell'attrice sempre disponibile che viene dal New Jersey?

«Oggi mi reputo un'ex attrice disponibile che viene dal New Jersey. Era proprio per questo che mi sono appassionata alla recitazione, per me è stato un mezzo di espressione che non riuscivo a trovare altrove. E tra il sentirmi così in sintonia con me stessa quando reci-

CHI È



LA VITA
Newyorchese di Brooklyn, Anne Hathaway è cresciuta fino a 6 anni nel New Jersey con due fratelli, Michael (maggiore di lei) e Thomas

LA CARRIERA
Il debutto nel cinema è avvenuto nel 2001 con *Pretty Princess* di Garry Marshall. Nel 2006 il grande successo de *Il diavolo veste Prada* di David Frankel. Il 2012 è l'anno della consacrazione con *Les Misérables* di Tom Hooper e *Il cavaliere oscuro - Il rito* di Christopher Nolan

I PREMI
Proprio *Les Misérables* le è valso l'Oscar nel 2013 (foto in alto) alla migliore attrice non protagonista. Per lo stesso film ha vinto anche Golden Globe e Bafta

tavo, e così spaesata quando non lo facevo, era quello lo spazio in cui cercavo la mia strada. E un modo per farlo era convincermi *Se facendo così riesco ad accontentare qualcuno, forse è quello che ci si aspetta da me. Essere disponibile e accomodante. Ci vuole molto tempo per arrivare ad affermare Anche se non sai chi sei, non importa. A meno che non ci si voglia calare volutamente nei panni di qualcuno sempre disposto ad accontentare gli altri. È del tutto accettabile. Ma non sono io quella persona».*

Ho trovato affascinante ripercorrere la tua carriera per individuare quel lato ambizioso e volitivo dei tuoi personaggi, e non lo dico per criticarti. Penso a *Il diavolo veste Prada* oppure a *Pretty Princess*. Era così anche il tuo personaggio in *Appuntamento con l'amore*, e forse con qualcosa di più spigoloso in *Lo stagista inaspettato*. È una qualità che ti sei sforzata consapevolmente di cambiare?

«Non me ne sono mai resa conto, fino a questa conversazione. Ma vedo effettivamente un filo conduttore che percorre tutti i miei personaggi: qualcuno che cerca di fare la cosa giusta, benché scomoda. Quello che mi ha affascinato in Solène di *The Idea of You* è che questa donna, arrivata a 40 anni, pur essendo una professionista di successo e una madre appagata, non si è mai concessa la possibilità di esplorare altre sfaccettature della sua stessa personalità».

Ci sono molti aspetti intriganti nel tuo nuovo film. Come, per esempio, quelle che considero le "easter eggs", i contenuti psicologici bizzarri e nascosti di Anne Hathaway, e che trovo disseminate qua e là. Voglio parlare di queste, ma prima: è da tanto che non reciti in una commedia romantica. Mi spieghi perché hai voluto girare *The Idea of You*?

«È davvero una domanda semplicissima, ma già sento che il mio cervello vuole complicarla».

Complicala quanto vuoi.

«Per me è ancora molto naturale esprimere pensieri e sentimenti attraverso i personaggi e la trama di un film. E consiglio vivamente al pubblico di vederlo. Ecco perché ho voluto farlo. Ma forse dovrei anche descriverlo. Questo film parla di una donna che ha subito un gravissimo trauma psicologico, la sua fiducia è stata tradita e vuole guarire il suo cuore. Il film svela come

la vita ti offra mille occasioni per rinascere, per rifiorire. Mi sono sentita quasi ossessionata dal bisogno di esplorare tutti i risvolti di entrambe le situazioni».

Mi incuriosisce questa tua ossessione. Era qualcosa di astratto, o riconducibile a te in modo diretto?

«Completamente diretto. Il mio personaggio, Solène, non sembra poi così complicato. Non ha accenti particolari, non ha mosse o atteggiamenti speciali – e io adoro le movenze dei personaggi. Ma allo stesso tempo mi toccava da vicino, riconoscevo in lei qualcosa di me stessa. Mi richiamava alla mente tratti di amiche e donne che ammiro. Possiede una ricchezza interiore abbinata all'idea che in gioventù era stata una donna disponibile, sempre pronta ad accontentare tutti. Mi piaceva l'idea di una donna arrivata a un punto della vita in cui ci si rende conto di aver superato quella fase».

Mi fa piacere che tu abbia ricordato quella frase. Era una delle mie "easter eggs": «Una signora assai disponibile che viene dal New Jersey».

«Proprio così».

(...) 40 anni sono un traguardo importante, ma è anche una stranezza questa nostra fissazione culturale sul numero – arbitrario – 40 riferito all'età. Che cosa ne pensi della mezza età?

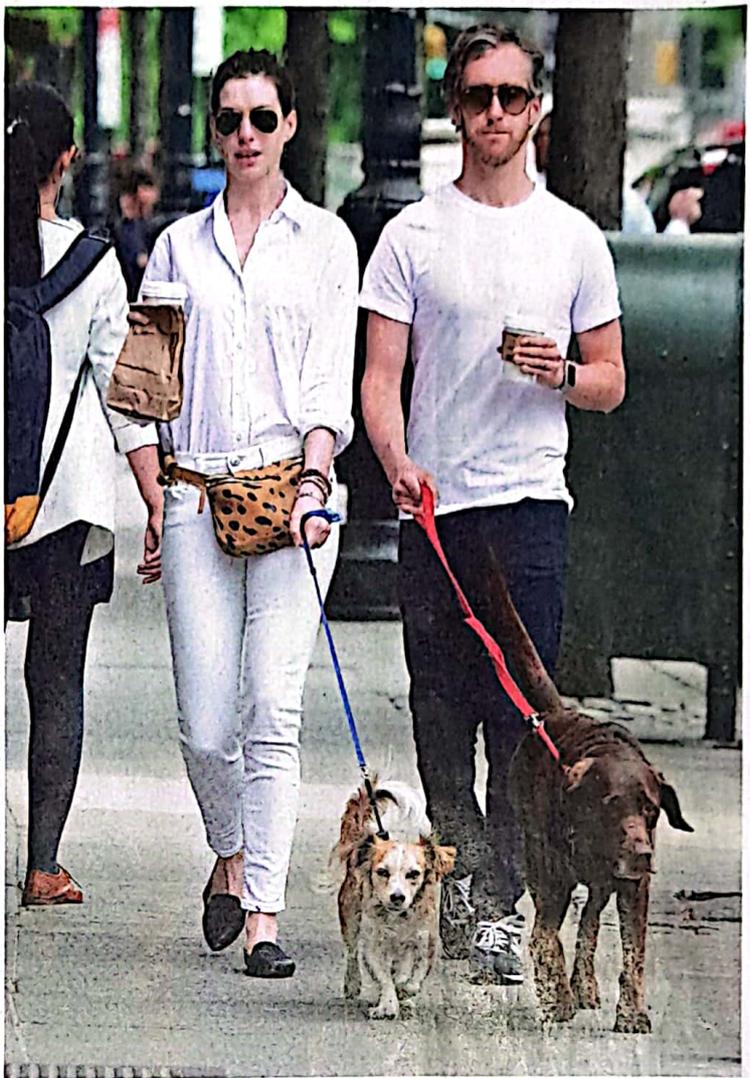
«Non la prendo troppo sul serio. Ci sono tante altre cose che per me rappresentano un traguardo. È un tema che non affronto spesso, ma non tocco più alcol da oltre cinque anni. Ecco, quello per me è un bel traguardo. I 40 anni invece mi sembrano un vero regalo. Non mi piace far riferimento alla "mezza età", sarò pedante ma potrei finire sotto una macchina oggi stesso. Non sappiamo se la nostra è davvero l'età di mezzo. Non sappiamo niente».

Mi farà sembrare un seguace mattoide della New Age, ma...

«Non ti preoccupare, di' quello che pensi. Tiralo fuori. Dove sono i cristalli? Io ho già acceso i bastoncini d'incenso. Ti ascolto».

Hai perfettamente ragione: nessuno sa quanto gli resta da vivere. Eppure, la cosa più difficile da fare è proprio questa, vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo.

«Quando ero giovane e soffrivo di stress cronico, mi ricordo di aver pensato un giorno: "Tu dai tutto per scontato. Prendi la vita per scontata. E non sai nulla. Potrebbe caderti qualcosa in testa da un momento all'altro, e a quel punto è bell'e finita". Perciò, quando sento riaffiorare le antiche paure; mi rassicuro: non morirai stressata».



Qui sopra, Anne Hathaway in un'immagine del maggio 2015 mentre passeggia nell'East Village di New York con il marito Adam Shulman e i loro due cani. Shulman, sposato nel 2012, ha 43 anni ed è anche lui un attore, nato a New York come la moglie

Una piccola domanda che però esige una grossa risposta: perché eri così stressata?

«All'epoca non sapevo ancora respirare. Era tutto così complicato. Voglio dire, è troppo... hai ragione. Quella sarebbe una risposta troppo grande, mentre invece basta una risposta semplice a spiegare ogni cosa: vivo rinchiusa nella mia testa, come in una bolla».

Ma hai risposto menzionando la respirazione. Poco fa hai detto che ti sentivi a disagio nel tuo corpo.

«Sono sensazioni somatiche, ti sarai sentito anche tu ogni tanto alienato dal tuo corpo. E le hai identificate come sensazioni somatiche. Temo di espormi un po' troppo se affrontiamo la sensazione di distacco che avvertivo dal mio stesso corpo... Eppure sì, si trattava di stress somatico».

E l'abuso di alcol era un modo per affrontarlo?

«È probabile».

(...) Andiamo al sodo: vorrei sapere qualcosa di più sul cambiamento che è avvenuto in te, da quella ragazza stressata che, nelle tue parole, viveva dentro la sua testa, alla persona che sei oggi.

«SAPERE DI AVERE UN NOME FAMOSO È COMPLICATO. NON SO NEMMENO SE SONO UNA VERA CELEBRITÀ. TENGO LO SGUARDO FISSO AVANTI»

«Non voglio entrare troppo nei particolari, perché ci tengo alla mia vita privata, ma c'è stato un momento particolare nella mia esistenza. In che punto specifico però non saprei dire. Hai mai provato la sensazione di vedere te stesso proiettato nel futuro, al meglio delle tue capacità, e quel te stesso futuro ti fa da guida nel presente? Oddio, ora sì che sembro New Age».

Spiegati meglio.

«Ero ferma in quello stato d'animo, quello di chi vuole raggiungere i suoi obiettivi, vuole crescere. Ma pensavo erroneamente che il modo per farlo fosse essere intransigente e spietata con me stessa. Ti lasci tiranneggiare dall'autocritica. Non voglio scendere nei dettagli, ma c'è stato un momento in cui ho capito che per mantener viva quella narrazione avrei dovuto rinnegare una parte considerevole di me stessa. E allora mi sono detta, accetta il fatto che se non ti capiteranno altre occasioni, almeno finora hai avuto una vita fantastica. Hai ricevuto infiniti doni e mille opportunità. E se vuoi continuare su questa strada senza mostrare nessuna gratitudine, tradirai te stessa. In quel momento per me si è accesa una luce».

Quali traguardi vuoi ancora raggiungere? Quali sono le tue ambizioni?

«A voler essere sincera preferisco non sbilanciarmi, perché sono traguardi importanti e ho paura di dividerli, preferirei non distruggere tutto... non voglio rimpianti».

Ecco un'altra di quelle "easter eggs", o citazioni autoreferenziali, che ho individuato nel film. Ci sono un paio di riferimenti al fatto che a Solène piovono addosso aspre critiche su Internet. Hai fatto rivivere al personaggio l'esperienza del trattamento che hai subito tu?

«Sì».

Puoi rivelare in che modo?

«Preferisco di no. È nel film».

Accidenti, passo falso.

«Mi dispiace. Posso solo dirti che, per esperienza personale, tutto quello che dicevo era vero».

In questa conversazione, ho cercato di ripercorrere la traiettoria o l'arco della tua carriera. Ma tu, la vedi questa traiettoria?



Sopra, una Hathaway 19enne all'esordio nel cinema con Julie Andrews in *Pretty Princess* (2001). Sotto, dall'alto in basso è con Meryl Streep ne *Il diavolo veste Prada* (2006); nel ruolo di Selina ne *Il cavaliere oscuro - Il ritorno* (2012) e Fantine di *Les Misérables* (2012)



«Io preferisco tenere lo sguardo fisso all'orizzonte, e non rivolto indietro al percorso già fatto. Non guardo i miei film. Mi piace l'idea che ispirino tenerezza e tocchino i sentimenti, ne sono consapevole. Ma sapere di avere un nome famoso mi suona strano. Essere conosciuta, e quindi per questo motivo spinta a fare rivelazioni personali, non è un qualcosa che mi attiri particolarmente».

Ci sarà un *Pretty Princess 3*?

«Sicuramente».

Puoi rivelare qualcosina?

«Non mi sembra opportuno».

Non vorrei che ti sentissi in trappola.

«Non mi sento in trappola».

Se sei d'accordo possiamo andare avanti?

«Posso lasciare la festa quando mi pare. Hai letto il libro *Acts of Service*?».

No. Di che si tratta?

«È un libro un po' spinto, ma ho trovato una battuta fantastica. C'è una donna che si ritrova in una situazione piuttosto scomoda ma stuzzicante, e si fa coraggio ripetendosi che può lasciare la festa quando e come vuole lei».

Non vorrai dire che trovi questa conversazione scomoda ma stuzzicante...

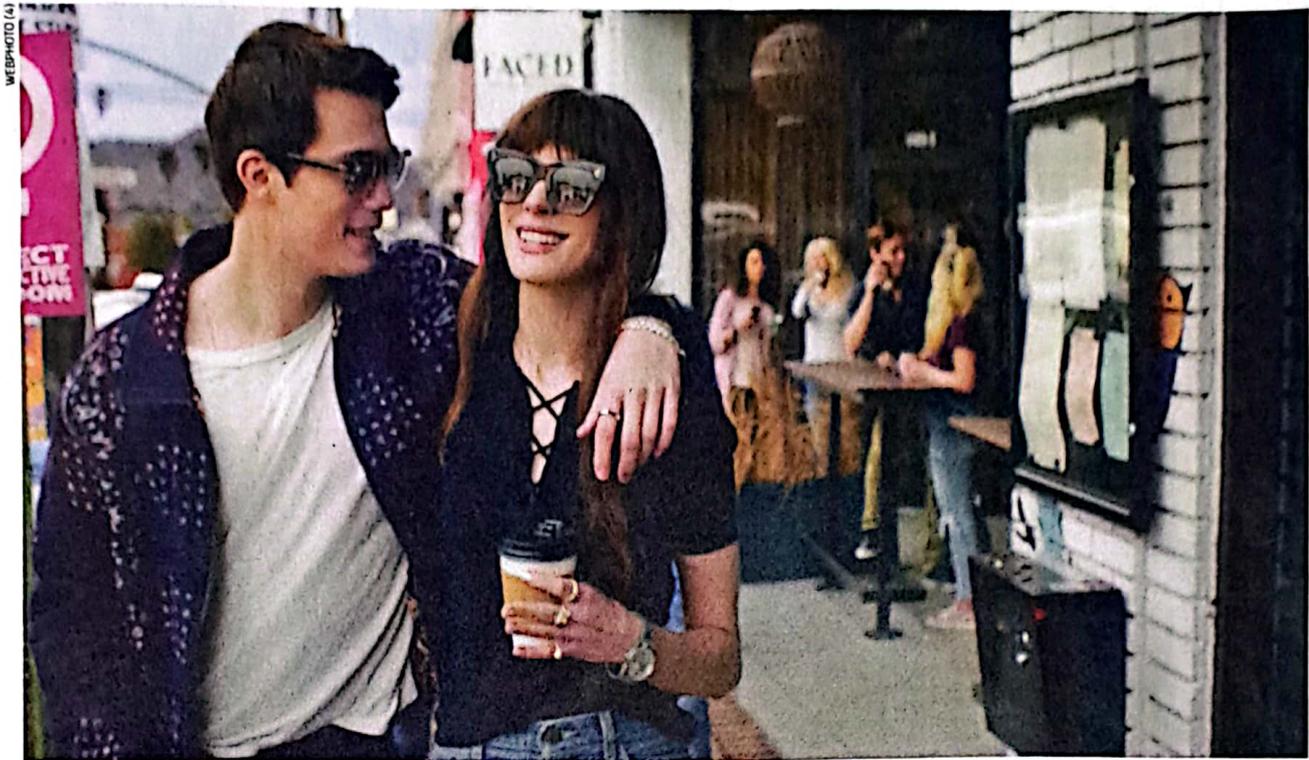
«No, la trovo assolutamente deliziosa».

Questo mi rassicura.

«Talvolta mi sento a disagio perché immagino che tu voglia carpire rivelazioni personali, e non sopporto questi sotterfugi. Ma al momento va tutto a gonfie vele».

In un mondo ideale, vorrei che i miei interlocutori mi aprissero le porte della loro intimità, ma capisco che non tutti la pensano così e mi sta bene.

«Faccio fatica a immaginare che certe cose possano interessare il pubblico. È un salto che non riesco ancora a compiere. Anche tu hai ricevuto critiche online, perciò capisci che le cose non sono così semplici. Hai ragione, ma di nuovo, non vedo perché la gente voglia interessarsi a me. Non so nemmeno se sono una vera celebrità. Non avverto confini netti tra intimità, narcisismo e autocompiacimento. E, dati i miei trascorsi, sono molto sensibile agli effetti che



le rivelazioni personali possono produrre. Preferisco esercitare la massima cautela».

Qualche settimana dopo, ho richiamato Anne Hathaway per affrontare di nuovo il tema della cautela. Mi sembri una persona molto introspettiva. C'è qualche aspetto della nostra conversazione sul quale sei tornata a riflettere?

«Mi sono pentita della scelta di una parola in particolare. Mi avevi chiesto quali sono i miei obiettivi, e ti ho spiegato che non amo condividerli per timore di "distruggerli". Mi è sembrato un po' eccessivo. Mi dispiace».

Come lo diresti con altre parole?

«Direi che è un argomento molto delicato. E scarsamente rilevante in questo caso».

Mi incuriosisce scoprire come sei nella vita reale. È un interesse che nasce ovviamente dall'ipotesi che sia importante capire la persona dietro il lavoro. Secondo te, è importante?

«Mi chiedi se la mia vita privata è interessante come il mio lavoro?».

O meglio, se è importante che il pubblico sappia come sei nella vita reale, al di fuori del tuo lavoro.

«A mio avviso si tratta di una distrazione. Tornando alle domande dirette, e se mi mettono a disagio, il fatto è che voglio proteggere il mio privato a tutti i costi. La stampa e i media sono senza scrupoli. Vorrei raccontarti un particolare su Nick (Galitzine, il coprotagonista del suo ultimo film; ndr). Ce l'ho sulla punta della lingua, ma non lo rivelerò mai, perché non gli ho ancora chiesto il permesso di farlo e perché so che sarebbe costretto a rispondere a mille domande dai prossimi 3 mesi ai prossimi 30 anni».

Qui sopra, Anne Hathaway è la 40enne Sólene, madre single, che si innamora di un cantante 24enne (interpretato dal 29enne inglese Nicholas Galitzine, al suo fianco), nel film *The Idea of You*, dallo scorso 2 maggio disponibile sulla piattaforma Prime Video

Non è rivelatore il fatto che tu abbia usato il verbo «distruggere» per esprimere la tua incertezza riguardo agli obiettivi futuri?

«Indubbiamente. Sono vecchie cicatrici. Capisco perché ho usato quella parola: non riflette accuratamente le mie sensazioni, bensì i miei timori».

Vorrei tornare a una cosa che abbiamo accennato prima: per quale motivo ti sentivi così stressata in passato? Quali erano i reali fattori di stress?

«Preferisco sanare le vecchie ferite, non riaprirle. Non sto cercando di essere evasiva. Non ripenso più a quei tempi perché ho l'impressione di aver trovato un varco aperto e di essere riuscita a mettermi in salvo. Mi sforzo di vivere nel presente. Come ho già detto, provo gratitudine per tutto quello che ho ricevuto. Ho risolto tanti problemi. Non ho più il timore che ciò che mi sta a cuore non si avvererà. In gioventù erano tempi diversi. Allora non si affrontavano tematiche di questo genere, come facciamo invece oggi».

Posso raccontarti quando ho messo il dito nella piaga della mia ipocrisia?

«Raccontami tutto».

Quando ti chiedo di approfondire e di rendere certi aspetti della tua vita più tangibili, ripenso al discorso sul bacino. Mi hai fatto una domanda, e mi sono sentito a disagio. E ho pensato: Non voglio assolutamente parlare di questo.

«Non ci credo!».

Corrisponde a quello che provi tu in queste situazioni?

«Lo sai che effetto mi fanno? Mi mettono sulla difensiva. Non nel senso che mi sento aggredita, ma nel

«DI FRONTE AL REGISTRATORE DIVENTO UNA VERSIONE PIÙ BANALE DI ME STESSA. TRA 25 ANNI SARÒ PIÙ RILASSATA... IO MI ESPRIMO RECITANDO»



senso che è difficile dire qualcosa di privato davanti a un registratore. Mi sento a disagio e divento una versione più neutra, più banale di me stessa. Osservo le altre attrici, e mi sembrano tutte così spensierate, così spontanee... Non che rivelino chissà che cosa, ma appaiono semplicemente... non lo so. Non riesco a trovare la parola giusta. Normalmente non si rivolgono domande così dirette. Non è così che si imposta una conversazione. La fiducia si instaura condividendo qualcosa di noi stessi e costruendo una comprensione reciproca. Ecco, c'è una parte di me che si ribella a questi metodi».

Chi l'avrebbe mai detto!

«E per di più, rivela anche una mancanza di rispetto (ride; ndr). Sono fatta così. D'altronde, devo accettare che queste sono le modalità delle interviste».

Proprio come succede – e sono certo che la cosa ti infastidisce – quando ancora ti chiedono – e l'ho fatto anch'io – di parlare delle brutte esperienze avute su Internet tanti anni fa?

«No, tu non mi irriti. Apprezzo quello che fai. Sarà che non sono la persona più aperta e disponibile, ma questo non vuol dire che il tuo non sia un ottimo format. Ammiro molto le persone che riescono ad esprimersi con facilità».

Tu ti esprimi in modo diverso.

«Lo faccio attraverso i miei personaggi. Io penso... ma no, lasciamo perdere».

«Io penso – lasciamo perdere». Perché mai?

«Dammi altri 25 anni e forse saprò rilassarmi un po' di più».

Mi rifarò vivo.

«Però vorrei concludere con qualcosa di divertente».

Anne Hathaway è stata una delle ospiti di punta alla sfilata di Versace durante la Settimana della Moda di Milano lo scorso febbraio. A sinistra, scherza con Donatella Versace per l'abito troppo stretto. A destra, con il completo bianco e nero, si scatena all'afterparty sulle note di Nicki Minaj

Raccontami una storia divertente.

«Adesso che ci penso, quando stavo girando *The Idea of You* mi sentivo davvero nella bambagia. Ero alloggiata in una villa stupenda ad Atlanta, in Georgia, molto più ampia rispetto alle mie esigenze. Tornavo dal lavoro e mi ritrovavo da sola in casa, e mi veniva la pelle d'oca. Mi chiedevo come mai avvertivo una sensazione così intensamente sgradevole. E mi sono resa conto che nessuno rideva in quella casa. Quando hai una villa di quelle dimensioni, hai bisogno di sentir risuonare le risate. E così mi sono messa ad ascoltare gli spettacoli dei comici. Tornavo a casa e li guardavo. Mi sono appassionata a 100% *Fresh* di Adam Sandler. Per quanto straordinario, amatissimo ed iconico sia diventato, secondo me Adam Sandler è tuttora sottovalutato. Sono capace di citare tutte le battute da *Billy Madison*, *Happy Gilmore* e *The Wedding Singer*».

Vediamo chi si ricorda più battute dai suoi film:

«Mangio pezzi di m... come te a colazione!».

«Tu mangi pezzi di m... a colazione?»».

(...) Ottimo! Ma non voglio trattenerti per parlare di Adam Sandler.

«Ma è proprio quello che volevo spiegarti. Mi sento più a mio agio a discutere di Adam Sandler, che non ho mai conosciuto di persona, piuttosto che a parlarti di me. Sarà che ho bisogno di esercitarmi di più».

Mi auguro che il nostro colloquio sia servito al tuo scopo.

«Ti ringrazio tantissimo. Stammi bene e non dimenticare gli allungamenti per sciogliere il bacinò!».

@ The New York Times

Traduzione di Rita Baldassarre